

In copertina:

FRA DAMIANO ZAMBELLI, *Particolare del miracolo dei pani*, tarsia del 1532 che oggi si trova nell'Armadio di sinistra della Sagrestia della Basilica di S. Domenico in Bologna.

Questo miracolo operato dal Santo a Bologna nel 1218 ha avuto una straordinaria risonanza nella storia. Ancor oggi si conserva la tavola utilizzata come mensa dai Frati in quella circostanza. Sulla tavola, lunga più di cinque metri e mezzo, nel corso del 1200 è stata sontuosamente decorata la scena del miracolo. Questa preziosa reliquia oggi si trova presso la chiesa di S. Maria e S. Domenico della Mascarella, prima sede dei Domenicani a Bologna. Un pezzo non dipinto della tavola, di cm. 37 di larghezza e 85 di lunghezza, è stato tagliato nel 1931 e oggi si conserva nella cella dove è morto S. Domenico, presso l'attuale Convento Patriarcale.

Anche Nicola Pisano, nel 1268, ha scolpito la scena del miracolo dei pani in uno dei pannelli dell'Arca di S. Domenico, dove appunto è sepolto il Santo, nella Basilica a lui dedicata a Bologna.

P. VENTURINO ALCE O.P.

IL CORO INTARSIATO

di SAN DOMENICO in BOLOGNA



EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

INTRODUZIONE

Nella seconda metà del secolo scorso si è ravvivato l'interesse per l'arte della tarsia e si sono moltiplicati studi, ricerche e restauri di cori monastici e di altri arredi sacri e profani prodotti in Italia nel periodo del Rinascimento.¹ Così si è ottenuta una migliore conoscenza di scuole, modelli, centri di produzione, maestri e originali forme di collaborazione con i diversi operatori d'arte.

Nel medesimo periodo di tempo mi sono trovato a ricercare e a scrivere molto sull'intarsiatore Domenicano Fra Damiano Zambelli da Bergamo (1480 c. - 1549). In particolare mi sono dedicato a comporre un libro d'arte su *Il Coro di San Domenico in Bologna*² edito nel 1969 e da anni esaurito. Recentemente l'ho riletto criticamente e ho concluso che era tutto da rifare.

Fortunato come sono, circa sette anni fa ho ricevuto l'incarico di studiare a fondo le origini artistiche e religiose del confratello bergamasco Fra Damiano Zambelli e della sua "opera prima" eseguita per il suo Convento di S. Stefano in Bergamo. In questo mi sono stati utilissimi i manoscritti dell'antico Convento conservati ora negli archivi pubblici della città.

¹) M. FERRETTI, *I maestri della prospettiva*, in "Storia dell'Arte Italiana", Giulio Einaudi Editore, Torino 1982, pp. 457-585.

²) V. ALCE, *Il coro di S. Domenico in Bologna*, Edizioni L. Parma, Bologna 1969, pp. 338.

Ne è uscita un'immagine inedita di operoso Laico Domenicano, lavoratore instancabile, talvolta caustico, fraternamente inserito in una comunità monastica osservante, tutt'altro che distaccata dalla vita della città. In quel periodo (siamo nei primi decenni del Cinquecento) il convento era impegnato ad arredare la chiesa e a completare la grande biblioteca.

Dal canto suo Fra Damiano, per mandare avanti l'imponente impresa dell'arredamento, ricorreva a marangoni qualificati e fidati, tra i quali ricordiamo Antoniolo suo padre, Stefano suo fratello, maestro intagliatore, Francesco di Lorenzo Zambelli, giovane parente (artigiani esperti in carpenteria e falegnameria). Inoltre Fra Damiano frequentava artisti e mecenati e aveva pure una sua bottega con collaboratori e allievi. Era anche un puntiglioso sperimentatore di nuove tecniche.

Riscoperta così la personalità umana, religiosa e artistica di fra Damiano, quale appare nella "opera prima" di Bergamo, divenne necessario rivedere quanto avevo scritto sul *Coro di S. Domenico di Bologna* (1541-1549).

Pertanto, nella Prima Parte, al primo capitolo dirò in sintesi i risultati delle ricerche svolte a Bergamo e raccolte poi in un bel volume;³ nei capitoli successivi esporrò cronologicamente le varie opere che formano, insieme, "il Coro intarsiato di San Domenico in Bologna". Nella Seconda Parte descriverò le illustrazioni, nella Terza Parte accompagnerò le illustrazioni con alcune note esplicative.

³) V. ALCE, *Fra Damiano intarsiatore e l'Ordine Domenicano a Bergamo*, Clusone (Bg) 1995, pp. 213 [vol. XIV della collana "Contributi allo studio del territorio di Bergamo"].

PRESENTAZIONE

Il Coro intarsiato di San Domenico in Bologna, che ora presentiamo, non è una seconda edizione del precedente volume, intitolato più semplicemente *Il Coro di San Domenico in Bologna*, Ed. L. Parma, Bologna 1969.

La materia prima è sempre la medesima: le *tarsie* di Fra Damiano Zambelli da Bergamo, Domenicano († 1549). Ma nei trentatré anni di distanza tra la prima e la seconda pubblicazione sono venuti alla luce molti documenti, prima ignoti alla storiografia, che riguardano la persona dell'artista Domenicano e le sue opere. Per esempio ci interessano i due strumenti notarili del 1520 e del 1521, rogati a Bergamo, i quali ce lo presentano come esperto nell'arte della prospettiva, carpenteria e tarsia. Come tale egli si impegna a insegnare quell'arte agli allievi, che in seguito diverranno famosi come Giovan Francesco Capoferri, intarsiatore del Coro di Santa Maria Maggiore in Bergamo. A Bologna furono decisivi i contributi finanziari deliberati dal Governo negli anni 1541-1550, per la continuazione e la conclusione della mirabile fabbrica del Coro di S. Domenico intarsiato da Fra Damiano.

Tra gli studi critici sull'arte della tarsia citiamo il saggio, esemplare e completo, di Massimo Ferretti, intitolato "I Maestri della prospettiva", pubblicato nell'11° volume della Storia dell'Arte Italiana, edita da Einaudi nel 1982: un paragrafo di quest'opera è dedicato a Fra Damiano Zambelli. Tra le monografie ricordiamo il monumentale studio di F. Cortesi Bosco su "Il Coro intarsiato di Lotto e Capoferri per Santa Maria Maggiore di Bergamo" dell'anno 1987. Qui viene ricostruita la posizione per-

CAPITOLO 1

Fra Damiano Zambelli a Bergamo

1480 c.-1526

Fra Damiano apparteneva alla famiglia Zambelli, originaria di Endenna in Val Brembana, provincia di Bergamo, nel dominio Veneto. In mancanza di dati sicuri si suppone che sia nato in Bergamo città verso l'anno 1480. Il padre si chiamava Antoniolo: di lui si sa pochissimo. Conosciamo bene il fratello Stefano, ammogliato, maestro intagliatore di straordinaria perizia e grazia, come dimostra il Coro da lui scolpito per i monaci benedettini di S. Pietro in Perugia. Un giovane parente di nome Giovan Francesco, figlio di Lorenzo Zambelli, frequentò per anni la bottega di Fra Damiano e divenne un valente intarsiatore. In certi periodi i tre Zambelli si troveranno insieme a realizzare opere d'arte.¹

Nulla sappiamo della adolescenza e giovinezza di Damiano. Aveva imparato a leggere, scrivere e fare di conto. Mostrava una spiccata inclinazione all'arte del legno, esercitata in famiglia, e si sentiva chiamato alla vita religiosa. Due vocazioni non in contrasto tra loro; tutt'altro, come insegna la storia del monachesimo.

¹) V. ALCE O. P., *Fra Damiano Zambelli da Bergamo* († 1549): *Regesto dei documenti*, in "Bergomum" 1991, pp. 77-149 (citeremo: *Regesto*); ID., *Un giudizio arbitrare dell'intarsiatore Fra Damiano da Bergamo nell'anno 1531*, in "Bergomum" 1993, pp. 39-55; in particolare, sul periodo bergamasco dell'artista vedi: ID., *Fra Damiano intarsiatore e l'Ordine Domenicano a Bergamo*, Bergamo 1995, pp. 85-194 (citeremo: *Fra Damiano intarsiatore*).

CAPITOLO 2

Fra Damiano Zambelli trasferito a Bologna

Il converso Fra Damiano Zambelli verso la fine del 1526 fu trasferito dal Convento di S. Stefano di Bergamo a quello di S. Domenico in Bologna, sempre nell'ambito della Congregazione riformata di Lombardia.

Al suo arrivo il complesso monastico dei Domenicani bolognesi si presentava sostanzialmente come è oggi. Identica la vasta piazza medievale, con alcune tombe in vista ma senza le colonne di S. Domenico e della Madonna del Rosario. La chiesa, all'esterno, in confronto con l'aspetto attuale, era priva della cappella Ghisilardi, quella che si trova allineata alla facciata della chiesa; della cappella di S. Pietro Martire, detta poi del Preziosissimo; e della enorme mole del Coro dietro l'abside del presbiterio.

All'interno la chiesa conservava ancora la struttura originaria a tre navate divisa in due parti da un pontile o tramezzo in muratura innalzato all'altezza della Cappella di S. Domenico presso il pulpito.

La parte che andava dalla facciata al pontile, impostata su colonne e coperta con travature a vista, in seguito soffittate con quadri dipinti vagamente a rosoni,¹⁹ era a uso dei fedeli. Veniva chiamata "ecclesia laicorum", oppure "ecclesia exterior": *esterna* rispetto alla chiesa "interna" dei Frati. Difatti la parte del tempio che andava dal pontile fino all'abside del presbiterio era riservata

¹⁹) S. RAZZI, *Diario di viaggio*, cit., p. 95.

ai religiosi, entro la clausura; era chiamata “ecclesia interior” o semplicemente “Coro”, come si legge nelle costituzioni primitive dell’Ordine.²⁰

La “ecclesia interior” era impostata su pilastri e coperta con volte a crociera.

Nella navata minore di destra due magnifiche rampe di scale, addossate al muro maestro, ciascuna con circa 33 gradini, l’una alzata nella chiesa dei Frati e l’altra nella chiesa dei fedeli, portavano all’ingresso della sopraelevata cappella dell’Arca di S. Domenico.²¹

Entriamo ora in Convento. Nell’anno 1526 il primo chiostro, alberato da venti cipressi, era identico a quello odierno, eccettuata l’ala verso la chiesa, dove al posto dell’attuale classica cappella del Santo c’era quella gotica, più piccola, che scalcava l’ala del porticato sorretta da tre pilastri piantati nel prato. Il secondo chiostro, assai più vasto e ugualmente alberato, aveva soltanto due ali: quella del dormitorio a est e quella della biblioteca a nord.

La comunità era composta da oltre cento religiosi. Godeva, come nel passato, di grande prestigio nella Chiesa, nell’Ordine e nella città universitaria. La governava il priore, coadiuvato dagli ufficiali conventuali previsti dalle costituzioni. Il Convento era sede dello Studio Generale, diretto dal moderatorio, formato dal reggente, dal baccelliere e dal maestro degli studi. Il corpo docente contava su un nutrito e qualificato numero di Padri laureati. Notevole era la presenza dei Frati studenti laureandi, quasi tutti “esteri”, dei novizi professi e semplici.

I Fratelli conversi, addetti al servizio della chiesa e del Convento, rappresentavano circa un quarto della comunità. Fra Damiano Zambelli, converso, che contava circa 45 anni, nell’anno 1532 era il quinto fratello laico per anzianità.²²

²⁰) Cf. *Constitutiones primaevae S. Ordinis Praedicatorum*, Conventus S. Dominici de Faesulis 1962, pp. 5 s.

²¹) Cf. G. ZUCCHINI, *La cappella dell’Arca nella chiesa di S. Domenico di Bologna dal 1377 al 1597*, in “L’Archiginnasio” XXXI, n. 4-6 (1936) e XXXII, n. 1-2 (1937): estratto p. 9; cf. *Documento* 12 A, C.

²²) Cf. *Regesto*, p. 101, Doc. XXII.

Analizzando lo stato del personale ci si convince che Fra Damiano era stato chiamato a Bologna per un compito ben definito che soltanto lui poteva assolvere.

I conversi assegnati al Convento erano in numero più che sufficiente per coprire tutti gli uffici e i servizi richiesti da quella grossa comunità. Non c'era dunque bisogno di un Fratello converso qualunque, ma di un qualificato maestro intarsiatore. Insieme con lui giunsero a Bologna, come abbiamo accennato sopra, il converso Fra Cosma da Bergamo e l'allievo laico Francesco di Lorenzo Zambelli, intarsiatore.

Al fine di rendere stabile la sua presenza in comunità, il 24 ottobre 1528 Fra Damiano venne "trasfiliato" dal nativo Convento di S. Stefano in Bergamo a quello di S. Domenico in Bologna, dopo un lungo "iter" burocratico che vide l'intervento di tutte le autorità dell'Ordine.²³ La "trasfiliazione" era un atto giuridico di grande importanza e veniva concesso soltanto per gravi ragioni.

Questo avvenne per Fra Damiano quando aveva già cominciato a lavorare al *Dossale del presbiterio* di S. Domenico, impresa assai impegnativa anche dal punto di vista economico.

Chi aveva inoltrato tempestivamente la domanda di "trasfiliazione" era il priore *pro tempore* Fra Stefano Foscarari, bolognese, uomo di eccezionali virtù umane, religiose e di governo.²⁴

Lui, con tutta probabilità, aveva già progettato di rinnovare l'intero corredo del Coro e realizzerà questa impresa superando tante difficoltà.

Sempre il priore Foscarari, nell'anno 1528, quindi all'inizio delle opere programmate, assegnerà a Fra Damiano e ai suoi collaboratori, come bottega e officina per lavorare di carpenteria e di tarsia, un'ampia sala, già usata come deposito del Convento, situata sopra la sagrestia gotica trecentesca.²⁵ Il luogo era asciutto e ben illuminato.

²³) Cf. *Regesto*, p. 92, Doc. VIII.

²⁴) Cf. A. D'AMATO O. P., *I Domenicani a Bologna*, Bologna 1988, p. 460 nota 12.

²⁵) Cf. *Regesto*, p. 107, Doc. XXVII.

Da tante circostanze convergenti appare evidente che il converso Zambelli, dopo la collaudata attività artistica di Bergamo, fu chiamato a Bologna proprio per ornare la chiesa di S. Domenico.

La prima opera documentata di Fra Damiano sono due sedili, usati come esemplari per il futuro Coro.²⁶ Era un preliminare consueto per committenze del genere. Fra Damiano, aiutato da Francesco di Lorenzo Zambelli, elaborò il modello. Riteniamo che nei due postergali fossero rappresentate le storie bibliche della *Creazione del mondo e dell'uomo* e della *Cacciata dei progenitori*. Le due tarsie vennero utilizzate in seguito come ornamento dei due primi seggi superiori del lato destro del Coro. Lo dimostra l'affinità stilistica con le composizioni intarsiate nel *Dossale del presbiterio*, messo in cantiere appena terminato il saggio dimostrativo.

²⁶) Cf. *ibid.*, p. 92, Doc. VII.

CAPITOLO 3

Il Dossale del presbiterio (1528-1530)

Il *Dossale del presbiterio* serve da sedile per i ministri che celebrano la Messa all'altare maggiore; è un mobile previsto dal cerimoniale del rito proprio dell'Ordine Domenicano.

Fra Damiano, avuto l'incarico di costruirne uno nuovo, si recò a osservare attentamente l'aspetto del presbiterio di S. Domenico in Bologna, per progettare un arredo funzionale e intonato all'ambiente. L'altare maggiore era ancora quello creato dallo scultore Giovanni di Balduccio,²⁷ pisano, nel quarto decennio del sec. XIV. Lo rendeva ammirevole l'ancona marmorea con la *Madonna e otto santi*, che si innalzava dietro l'altare in forma di polittico. La sua bellezza è immaginabile osservando la statua di S. Pietro Martire, l'unica superstite dopo la dispersione di quel monumento gotico, esposta nel Museo Civico Medievale di Bologna. Giovanni di Balduccio fu talmente apprezzato dai Padri Domenicani per quella sua opera, da essere poi chiamato a Milano per scolpire la celebre tomba di S. Pietro Martire per la chiesa domenicana di S. Eustorgio.

Anche l'abside poligonale del presbiterio, nello stile gotico tipico del primo trecento bolognese, appariva agli occhi di Fra Damiano come un polittico di luce. Gli sveltanti pilastri facevano da cornici alle slanciate finestre ad arco acuto e ne scandivano ritmicamente le luminose aperture.

²⁷) Cf. F. FILIPPINI, *L'antico altare maggiore in S. Domenico attribuito a Giovanni Pisano*, estratto dalla rivista "Bologna", n. 4 (1935), Comune di Bologna Editore.

CAPITOLO 4

La Spalliera della Cappella di S. Domenico (1530-1535)

Terminato il *Dossale del presbiterio* Fra Damiano diede inizio alla *Spalliera della Cappella di S. Domenico*, secondo il programma prestabilito a ornamento del “Coro”.

Anche la cappella dove si veneravano le reliquie del Santo Fondatore rientrava nel concetto di “Coro”, che è il luogo dove la comunità celebra la liturgia solenne. Soltanto per ragioni logistiche la Cappella dell’Arca si era dovuta costruire fuori clausura, rendendola così accessibile anche ai fedeli laici. Però rimaneva sempre parte integrante del Coro.³⁹

Pertanto come il presbiterio, luogo della liturgia eucaristica, era stato arredato con il *Dossale*, così la Cappella dell’Arca, luogo dove l’assemblea liturgica rendeva onore al beato Padre Domenico, veniva dotata di una *Spalliera*. Questa con la bellezza dell’arte doveva contribuire al maggior decoro del santuario, e con le immagini raffigurate doveva istruire il popolo fedele, parlandogli di S. Domenico e delle sue singolari virtù.

Al tempo di Fra Damiano l’Arca si trovava presso la parete orientale della cappella gotica, a capo di essa. La *Spalliera* doveva occupare la parete opposta, frontalmente. Quindi, come nel sarcofago scolpito da Nicola Pisano e nelle vetrate della parete

³⁹) *Documento 12 C*: dalla descrizione del Razzi risulta evidente il legame tra il Coro e la Cappella di S. Domenico.

CAPITOLO 7

Il Coro (1541 - 1551)

Nel linguaggio liturgico monastico il termine “Coro” assume diversi significati. Può indicare quella parte della chiesa conventuale dove i religiosi si radunano per celebrare l’ufficio divino, come nelle espressioni “andare in coro” oppure “scendere in coro a pregare”. Può indicare anche l’assemblea dei religiosi che pregano o cantano in chiesa, tutti insieme oppure suddivisi in due gruppi, come nelle espressioni “il coro di destra e il coro di sinistra” oppure “a cori alterni”. Può indicare ancora il complesso dei sedili occupati dai Frati quando stanno in coro, come nella espressione “stare seduti, alzati, inginocchiati in coro”. Dunque nella prima accezione “Coro” indica il luogo, nella seconda l’assemblea, nella terza i posti.

Nel presente capitolo ci occupiamo del Coro preso nel terzo significato. Esso designa precisamente «quell’organismo architettonico e liturgico»⁷² che serve ai religiosi radunati in assemblea per celebrare quotidianamente la lode divina e il sacrificio eucaristico.

Quell’arredo sacro è presente fin dalle origini nelle chiese dell’Ordine Domenicano, perché il Santo Fondatore volle che la preghiera liturgica comunitaria fosse l’osservanza regolare primaria, e di conseguenza i “sedili del coro” fossero l’indispensabile arredo.

⁷²) M. FERRETTI, *I Maestri della prospettiva*, cit., p. 484.

Nelle fonti della vita di S. Domenico si trovano numerosi e precisi riferimenti sul funzionamento del coro. Disposizioni in merito sono contenute nelle Costituzioni primitive dell'Ordine, redatte nel 1228 ma risalenti ai primi due Capitoli Generali celebrati a Bologna negli anni 1220 e 1221, sotto la presidenza del Santo Fondatore. Nel cap. I riguardante il *mattutino* si legge: «Al suono della sveglia di notte i frati si alzano recitando una parte dell'Ufficio della Madonna. Quindi scendano in chiesa (*in chorum*) e, fatta l'inclinazione profonda davanti all'altare, vadano ai loro sedili. Quindi diano inizio all'ufficio con il segno della croce e si inclinino profondamente, un coro di fronte all'altro coro (*chorus contra chorum*) cantando il *Gloria* ecc.». ⁷³ Tale collocazione trova conferma nelle deposizioni dei testimoni oculari chiamati al processo di canonizzazione di S. Domenico. ⁷⁴

I sedili del Coro, secondo la tradizione monastica accolta da S. Domenico, erano costruiti in legno e uniti a schiera in due tronconi collocati nella chiesa dei Frati l'uno di fronte all'altro. Quindi anche i Frati si trovavano disposti frontalmente, stando gli uni nel coro di destra e gli altri nel coro di sinistra. Questa era la loro posizione abituale. Soltanto in particolari momenti si voltavano tutti verso l'altare situato nel presbiterio.

Attorno all'anno 1540 Fra Damiano ricevette dai superiori l'ordine di costruire il nuovo Coro per la chiesa di S. Domenico, al posto del precedente alquanto malandato. L'impresa, da ogni punto di vista, era alla portata del converso intarsiatore. Egli aveva già al suo attivo la esecuzione del Coro di S. Stefano in Bergamo ed era stato chiamato come perito a esaminare o a giudicare i Cori di S. Pietro in Perugia, di S. Giovanni Evangelista

⁷³) *Constitutiones primaevae*, cit., p. 5.

⁷⁴) Citiamo un esempio: «Et... stabat in matutinis circumeundo utramque partem chori, monendo et sollicitando eos, ut alte et devote cantarent (Rimaneva al mattutino facendo la spola da una parte all'altra del coro, raccomandando ed esortando i frati a cantare con voce alta e con devozione)». Cf. *Atti di canonizzazione, deposizione di Fra Stefano Provinciale di Lombardia*, MOPH XVI, Roma 1935, p. 156.

in Parma e della cattedrale genovese di S. Lorenzo. Nei suoi viaggi chissà quanti cori avrà visto, specialmente nelle chiese dell'Ordine.

Siccome il Coro da lui progettato e realizzato per la chiesa di S. Domenico si è conservato sostanzialmente intatto, ci è possibile mettere in luce tutte le sue caratteristiche.

La struttura del Coro appare come una variazione dell'impianto architettonico del Dossale del presbiterio; in tal modo sono armonizzati i due maggiori arredi della chiesa dei Frati. Con una operazione tanto semplice quanto efficace, Fra Damiano ha sostituito la cassapanca del Dossale con la duplice schiera dei seggi; quindi al posto delle piatte lesene composite che scandiscono la facciata del Dossale, ha messo nel coro un plastico colonnato composito a tutto rilievo come scansione dei postergali. Invece ha lasciato invariata la posizione della trabeazione che chiude in alto alla stessa maniera il Dossale e il Coro. Però sopra il cornicione del Coro verrà posta in seguito una cimasa intagliata.

Il Coro si differenzia dal Dossale soprattutto per la complessità della parte inferiore, formata da due ordini di seggi allineati su due pedane a gradinata, accessibili mediante scalette a tre gradini. Davanti ai seggi dell'ordine superiore sono posti gli inginocchiatoi, i quali fanno corpo con gli schienali degli scanni dell'ordine inferiore. Davanti a questi ultimi, invece degli inginocchiatoi, troviamo sistemata una bassa balaustra, sorretta da piccole colonne, a forma di trave, sopra la quale poggiano le braccia e il capo i Frati quando fanno le prostrazioni "super formas".

È evidente come tale complessità di strutture richieda una maggior quantità di parti lignee lavorate a intaglio e quindi la partecipazione di maestri specializzati in tale arte.

Per farci un'idea più esatta di quale complesso organismo sia il Coro di S. Domenico ricorriamo a cifre e misure. Il grandioso arredo è costituito da due tronconi collocati frontalmente, uno a destra e uno a sinistra. Ciascun troncone comprende due linee di seggi: 28 allineati ininterrottamente nell'ordine superiore; tre gruppi di otto seggi ciascuno, separati dalle scalette di accesso, nell'ordine inferiore. Dunque 52 sedili per ogni troncone, 104 per l'intero Coro.

Ciascun troncone è lungo m. 21,80; profondo m. 3 e alto m. 3,75, esclusa la cimasa. I seggi sono tutti uguali: misurano cm. 76 in larghezza, hanno i sedili alti cm. 41 dalla pedana, e gli schienali alti cm. 68. I quadri intarsiati a figure, che adornano i postergali dell'ordine superiore, sono alti cm. 72 e larghi cm. 49.

Quanto alle parti ornate con intarsi oppure con intagli, mettendo a confronto il Coro con il Dossale, troviamo che nel Coro sono aumentate le superfici coperte da tarsie e addirittura moltiplicate le parti lavorate ad intaglio. Sebbene tutte le parti risultino ornate, non si riscontrano né superfluità né curiosità, anzi la sobrietà dell'apparato ornamentale è tale da conferire una certa qual maestosità all'insieme.

In breve, il Coro di S. Domenico si presenta come un arredo perfettamente funzionale, rivestito con quella magnificenza che ben si intona alla solenne lode divina elevata dai religiosi radunati in assemblea liturgica.

Che Fra Damiano abbia volutamente inteso creare un'opera d'arte a sostegno dell'azione liturgica, lo si deduce dalla iscrizione intarsiata nel fregio della trabeazione, ben in vista per tutti i Frati convenuti in Coro. Con lettere cubitali, sorrette da vivaci putti di gusto manieristico, egli ha riportato dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini i seguenti versetti in lingua latina: «*Implemini Spiritu Sancto, loquentes vobismetipsos in psalmis et hymnis et canticis spiritualibus, cantantes et psallentes in cordibus vestris Domino, gratias agentes semper pro omnibus, in nomine Domini nostri Jesu Christi, Deo et Patri, subiecti invicem in timore Christi... et in potentia virtutis eius*»; la cui traduzione è: «Siate ricolmi di Spirito Santo, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio, nel nome del Signore Gesù Cristo. Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza» (*Ef* 5, 18-21; 6, 10).⁷⁵

⁷⁵) Cf. a p. 84 alla lettera XX la descrizione di questo testo intarsiato.

Come l'esortazione dell'apostolo Paolo doveva toccare la mente e il cuore dei Frati uniti nella preghiera e nel canto, così la loro memoria e la fantasia dovevano essere ravvivate da immagini sacre. Trattandosi di religiosi chiamati a predicare il Vangelo a tutte le genti, la cosa migliore da farsi era quella di raffigurare la Parola di Dio rivelata nell'Antico e nel Nuovo Testamento, contemplata e rivissuta annualmente nel ciclo liturgico. E così fece Fra Damiano: intarsiò 28 quadri con storie dell'Antica Alleanza per i postergali di destra e altrettanti con storie della Nuova Alleanza da collocare a sinistra.

Se osserviamo i soggetti raffigurati nelle tarsie del lato sinistro, scopriamo che essi vanno dall'*Annunciazione* fino alla *Pentecoste*. In ciascuno dei 28 quadri è rappresentato un mistero di Gesù Cristo celebrato sistematicamente dalla liturgia. Esiste dunque un perfetto accordo tra liturgia e iconografia, tra motivi cantati e immagini figurate. Lo stesso si dica dei 28 soggetti dell'Antico Testamento, che vanno dalla *Creazione del mondo e dell'uomo* fino alla *Storia di Daniele*. Ogni quadro riproduce un evento profetico del Messia promesso e aspettato, proclamato nelle letture bibliche delle Ore e della Messa.

Non solo. Anche gli ornati, intarsiati o intagliati sull'intera superficie del Coro concorrono alla solennità e alla bellezza dei sacri riti, al pari del canto gregoriano e del suono dell'organo che lo sostiene e lo accompagna. S. Domenico voleva che il Coro fosse il luogo più bello del Convento e che la liturgia fosse celebrata col massimo fervore perché rendesse degna lode e gloria a Dio.

* * *

Descritto il Coro come è stato ideato e realizzato da Fra Damiano per la chiesa di S. Domenico in Bologna, presentiamo i suoi artefici, cioè le persone che hanno contribuito alla sua esecuzione.

Ricordiamo per primo Fra Stefano Foscarari, perché durante il suo sesto e settimo priorato bolognese ebbe inizio la "fabbrica" del Coro e si registrarono i più decisivi interventi per la continuazione e la felice conclusione dell'immane impresa.

In secondo luogo mettiamo il Governo della città di Bologna. Esso era composto dal Legato del papa e dal Reggimento dei 40 Senatori rappresentanti del popolo. Il governo cittadino, per sostenere le spese del Coro, in data 19 agosto 1541 assegnò ai Frati di S. Domenico un contributo di lire 2.000 e in data 27 aprile 1549 aggiungeva un supplemento di lire 800. Motivo di quel munifico e spontaneo gesto fu il convincimento che «il coro era un'opera che rendeva onore a Dio e decoro (*decus*) alla chiesa di S. Domenico e a questa magnifica (*amplissima*) città di Bologna».⁷⁶ Nella cronaca dei lavori ritorneremo poi sull'argomento in maniera dettagliata.

È evidente che l'artefice principale fu il converso “faber lignarius” Fra Damiano Zambelli da Bergamo, apprezzatissimo dal governo cittadino come risulta dai riferimenti personali contenuti nelle già citate delibere.⁷⁷ A lui si devono il progetto generale e particolareggiato, la scelta dei materiali e dei motivi ornamentali, la elaborazione dei cartoni, la direzione tecnica dei lavori eseguiti dai vari collaboratori.

Tra i confratelli è certa la partecipazione del “faber lignarius” Fra Antonio da Lucca o della Lunigiana⁷⁸ e di Fra Bernardino da Bologna, che condurrà a termine i lavori dopo la morte del maestro. È solo probabile l'aiuto dei conversi Fra Simone da Correggio e Fra Ippolito da Parma. Tra i laici sono ricordati come garzoni un “putto” rimasto anonimo⁷⁹ e Bernardino di Giovanni Battista, maestro di Menacordi.⁸⁰

L'aiuto maggiore e più qualificato Fra Damiano lo ebbe da suo fratello, l'intagliatore maestro Stefano da Bergamo, rinomato autore del Coro di S. Pietro in Perugia. Egli, con il garzone

⁷⁶) V. ALCE, *L'intervento del Comune di Bologna per il coro di S. Domenico* (1541-1550), in “il Carrobbio”, Bologna 1977, pp. 3-7; *Regesto*, pp. 117ss; Docc. XLIII, LII, LIV, LVI, LVII, LVIII, LIX.

⁷⁷) «... quae sedilia miro artificio construit eiusdem ordinis Fr. Damianus Bergom(ensis)»: cf. *Documento* 6 a p. 98.

⁷⁸) *Regesto*, p. 116, Doc. XL e nota 79; MD 1990, pp. XXXII, nota 3; LII; 32, 46, 216, 224, 253 e 307.

⁷⁹) Cf. *Regesto*, p. 120, Doc. XLIX.

⁸⁰) *Ibid.*, p. 121, Doc. L.

Zampiero da Padova, dimorò nel Convento di Bologna dal 26 aprile 1544 al 26 marzo 1545, salvo il mese di vacanze dal 26 agosto al 25 settembre 1544. Un regolare contratto di lavoro fu stipulato tra il priore Fra Stefano Foscarari e il maestro Stefano per le opere a intaglio.⁸¹

Non sappiamo in quale luogo del Convento si trovasse l'officina di Fra Damiano. Di certo doveva essere molto spaziosa per contenere i banchi di lavoro, tutto il legname grezzo e i moltissimi pezzi che progressivamente erano terminati.

NOTE DI CRONACA SUI LAVORI DEL CORO

Ci limitiamo a riferire i dati che anno per anno si ricavano dalle fonti.

- 1541 - Fra Damiano segna la data M(D)XLI - si noti il "lapsus" della D omessa - nella prima tarsia del lato sinistro con la *Annunciazione*; più precisa la datazione MEN(se) MAI MDXLI nel quadro della *Circoncisione*. Il 19 agosto il Governo cittadino assegna ai Frati di S. Domenico lire 2.000 per la fabbrica del Coro, a condizione che venga effigiato in un sedile il Sommo Pontefice Paolo III;⁸² ciò sarà nel primo schienale superiore dell'ala destra.
- 1542 - In primavera arriva da Venezia «una cassa di robe» per Fra Damiano, trasportata per via fluviale dal padre Archista Fra Ludovico da Prelormo. Padre Foscarari gli procura 45 piedi di palanche (grossi pali di legno) fornite dal nipote Astorre.⁸³ La firma FRATER DAMIANUS appare nella tarsia con la *Probatica piscina*; FR. DAMIANUS DE BERGOMO CONVERSUS OR. PRAEDICATORUM FACIEBAT si legge nel pannello della *Flagellazione*; l'anno 1542 è inciso nella scena della *Crocifissione*.⁸⁴ Dunque la massima parte delle storie del Nuovo Testamento risale agli anni 1541-1542.

⁸¹) Cf. *ibid.*, p. 119, Doc. XLVII.

⁸²) *Documento 6*. Vedi in questo volume a p. 98.

⁸³) Cf. *Regesto*, p. 118, Docc. XLIV e XLV.

⁸⁴) Una replica di questa *Crocifissione* è esposta nel Museo Davia Bargellini di Bologna.

- 1544 - Entra in campo il maestro intagliatore Stefano Zambelli da Bergamo, fratello di Fra Damiano, insieme con il garzone Zampiero da Padova. Il priore P. Stefano Foscarari stipula il contratto di lavoro che ha inizio il 26 aprile e si protrarrà sino alla fine dell'anno, salvo un mese di vacanza.⁸⁵ Indubbiamente maestro Stefano, reduce dalla realizzazione del magnifico Coro intagliato per i benedettini di S. Pietro in Perugia, è l'autore delle colonne con basi e capitelli, dei braccioli, delle mensole, dei rosoni, delle due classiche fiancate in capo al coro, insomma di tutte le parti ornamentali scolpite in legno di noce. Si contano come minimo 276 pezzi grossi di ottima fattura. Sempre nel 1544, ma in data imprecisata, Fra Damiano è aiutato da un anonimo garzone;⁸⁶ si impegna a tenere come apprendista per la durata di sei anni il giovane Bernardino, figlio di Giovanni Battista, maestro di Menacordi.⁸⁷ Si vede quindi che gli occorre molta mano d'opera.
- 1545 - Il 20 marzo P. Stefano Foscarari salda con 70 scudi il lavoro d'intaglio eseguito da maestro Stefano in 10 mesi. Una piccola divergenza "sindacale" che riguarda la paga da dare al garzone e che trova pienamente d'accordo i due fratelli bergamaschi, è superata con signorilità da P. Foscarari.⁸⁸ In settembre Fra Damiano si reca a Venezia per acquistare materiale necessario al suo lavoro.⁸⁹
- 1546 - L'11 gennaio Fra Sabba da Castiglione, cavaliere gerosolimitano (fratello di Baldassarre, autore de *Il libro del cortegiano*), disponeva per testamento che si facesse un abito nuovo e completo da religioso Domenicano per Fra Da-

⁸⁵) *Documento 7*. Vedi in questo volume alle pp. 99-100.

⁸⁶) Cf. *Regesto*, p. 120, Doc. XLIX.

⁸⁷) Cf. *ibid.*, p. 121, Doc. L.

⁸⁸) *Documento 7*. Vedi in questo volume alle pp. 99-100.

⁸⁹) Cf. *Regesto*, p. 121, Doc. LI.

miano Zambelli da Bergamo «uomo singolare e unico a nostri tempi».⁹⁰ Il Sabba, grande estimatore dello Zambelli, possedeva di lui tre opere: «un quadretto di tavola (= tavolino da pranzo) et quadri di due teste, una di S. Paolo e l'altra di S. Giovanni Battista»,⁹¹ tarsie eseguite negli anni precedenti. La disposizione testamentaria non ebbe effetto perché Fra Damiano morì prima del testatore.⁹² Il 7 giugno il Governo cittadino anticipa di un anno la rata di 200 lire, affinché il Coro sia finito al più presto (*quanto citius erigatur*).⁹³

- 1547 - Nonostante l'urgenza di terminare il Coro, Fra Damiano accetta di eseguire un'altra opera di prestigio. Claude d'Urfé (1501-1558), ambasciatore del Re di Francia presso il Concilio di Trento, verso la metà di marzo (1547) si trasferisce a Bologna, seguendo i Padri conciliari che per il pericolo della peste avevano abbandonato il Trentino. Rimasto a Bologna per il restante 1547 e tutto il 1548, il suddetto ambasciatore, tramite l'umanista Domenicano Fra Leandro Alberti, riuscì ad avvicinare Fra Damiano e ottenere quanto desiderava. Cioè, ornare anche con tarsie la cappella che si era fatto costruire nel suo castello di Forez, a occidente della città di Lione. Erano in progetto: la pala dell'altare; 41 pannelli per rivestire le pareti della cappella e della contigua piccola sagrestia; il cornicione superiore. Sotto il registro dei quadri intarsiati doveva correre in parallelo il registro dei pannelli intagliati, eseguiti da uno scultore indipendente dallo Zambelli.

⁹⁰) G. M. VALGIMIGLI, *Frate Sabba da Castiglione cav. gerosolimitano e precettore della Commenda di Faenza. Cenni biografici raccolti da G. M. V.*, Faenza 1870, p. 36 nota 1.

⁹¹) *Ibid.*, p. 15; p. 17 in nota; p. 35.

⁹²) Cf. *ibid.*, p. 36 nota 1.

⁹³) Cf. *Regesto*, p. 121, Doc. LII.

Fra Damiano per l'altare compone una *Ultima cena*, utilizzando l'architettura della *S. Maria Maddalena* del Dossale del presbiterio e disegnando lui stesso le figure di Cristo e degli apostoli.

L'opera, che è la più grande fra tutte quelle da lui intarsiate, è firmata e datata: FRATER DAMIANUS BERGOMAS ORDINIS PRAEDICATORUM FACIEBAT MDXLVII.

Nei 41 pannelli della Spalliera si alternano tre generi di ornati. Motivi decorativi a disegno astratto, che ripetono letteralmente le coeve tarsie che andava facendo per gli schienali del coro. Nature morte, che rispolverano cartoni usati nel bancone del leggio e in alcuni schienali del coro bolognese, oppure che propongono per la prima volta antiche idee conservate nei casseti. Infine prospettive architettoniche e storie che ripetono soggetti già raffigurati a Bergamo e a Bologna o che presentano novità.

Nel fregio del cornicione sono intarsiati alcuni testi eucaristici scritti a lettere cubitali sorrette da vispi putti manieristici.⁹⁴ Il motivo grafico sarà ripreso in formato più grande nel fregio del cornicione del Coro di S. Domenico.

Abbiamo inserito nella cronaca del Coro la descrizione delle tarsie destinate alla cappella del castello d'Urfé, perché grazie alla loro datazione ci permettono di riconoscere le contemporanee opere del coro. Non solo. Esse ci fanno riflettere sulla fase terminale dell'attività artistica dello Zambelli. La sua mano di maestro è riconoscibile solo nell'autografa pala dell'altare, che risente profondamente del

⁹⁴) MAIOREM DILECTIONEM NEMO HABET (*Gv* 16, 13); AMORIS ENIM IMPETU SE NASCENS DEDIT SOCIUM, CONVESCENS IN EDULIUM, MORIENS IN PRETIUM, REGNANS IN PRAEMIUM (inno di lodi dell'ufficio del "Corpus Domini", composto da S. Tommaso d'Aquino); TIBI IGITUR O CHRISTE GLORIA... IN HANC MENSAM HOC SACRIFICIUM VIVENTES ET MORTUI. Cf. *Regesto*, p. 123, Doc. LIII.

manierismo. Le altre tarsie, eseguite in bottega dai suoi collaboratori sotto la sua direzione e con grande perizia tecnica, mostrano un disegno piuttosto sommario e una semplificazione del tassellato. Si avverte una certa qual fretta di finire i quadri. Nel loro insieme le tarsie producono un armonioso effetto decorativo cromaticamente caldo, anche se manca un nesso contenutistico che legghi tra loro i soggetti raffigurati. Invece nei sottostanti 41 quadri intagliati tutte le figure si riferiscono al sacrificio eucaristico.⁹⁵

1548 - La data MDXLVIII è segnata nel riquadro tra i braccioli del penultimo seggio inferiore di destra.

1549 - Consegnato all'ambasciatore del Re di Francia il lavoro finito, Fra Damiano e i suoi collaboratori possono dedicarsi totalmente all'interminabile e costosissimo Coro. Il 27 aprile il Governo cittadino stanZIA altre 800 lire, da versarsi in quattro annualità, a condizione che nel coro sia messo in bella evidenza lo stemma del Comune.⁹⁶ La continua anticipazione delle rate prestabilite e l'aggiunta di un nuovo contributo fanno pensare all'ansia causata dal timore di non vedere conclusa la grandiosa opera da tutti attesa. C'era un qualche motivo all'origine di questo timore? Forse una grave malattia del maestro intarsiatore. Infatti il 30 agosto di quell'anno, sembra non in modo improvviso, Fra Damiano Zambelli muore nel suo Convento di Bologna. L'elogio è dettato da Fra Leandro Alberti e inserito nella sua divulgatissima *Descrittione di Tutta Italia*.⁹⁷

⁹⁵) Sull'intera opera cf. O. RAGGIO, *Vignole, Fra Damiano*, cit., passim.

⁹⁶) *Documento 8*. Vedi in questo volume alle pp. 100-101. Nella descrizione delle tarsie del coro abbiamo incontrato lo stemma del Comune di Bologna ai numeri 83, 111. In altri pannelli dovevano trovarsi anche gli stemmi di vari Senatori del Governo cittadino, incaricati di seguire la fabbrica del Coro. Ma i fanatici della Rivoluzione Francese li hanno abrasi. Sono rimasti leggibili solo gli stemmi di Alessandro Pepoli (lettera H) e di Ludovico Lambertino (lettera N). Gli stemmi del Comune di Bologna e dell'Ordine Domenicano non sono stati toccati.

⁹⁷) Cf. *Documento 9*. Vedi in questo volume alle pp. 101-102.

Il 17 ottobre il Governo della città con magnanima decisione anticipa l'intera somma delle 800 lire predette, per concludere la fabbrica del Coro.⁹⁸ La direzione dei lavori viene assunta da Fra Bernardino da Bologna che la conserverà fino alla loro felice conclusione.

1550 - All'inizio del fregio del cornicione Fra Bernardino intarsia a lettere cubitali il seguente cartello: FR. DAMIANUS BERGOMAS CONVERSUS ORDINIS PRAEDICATORUM FECIT MDL.

Nei mesi di giugno e luglio sono segnalate le complesse operazioni bancarie necessarie per far giungere ai Frati di S. Domenico le suddette 800 lire.⁹⁹

Contemporaneamente, cioè nel mese di luglio, il consiglio di Convento decide il da farsi nell'imminenza del montaggio al suo posto del Coro: «Si concede ai Nobili incaricati dal Magnifico Collegio dei Quaranta rettori della nostra città di abbattere il pontile dove si trovava l'organo e adattare il luogo del coro in costruzione. Così avevano deciso i Nobili incaricati dell'operazione. Le spese sono a carico del suddetto Magnifico Collegio. Nel caso occorresse qualche cosa d'altro in detta fabbrica, ciò sia a carico del nostro Convento, secondo l'ultimo decreto».¹⁰⁰

Nel prosiegua della delibera conventuale si legge: «Inoltre, si è deciso che se i padri del Convento non possono evitare la spesa per ornare la cappella maggiore in una maniera simile a quella realizzata davanti al coro, se non ricorrendo fastidiosamente ai Magnifici incaricati della fabbrica del coro, siano i padri a sobbarcarsi le spese, visti i tanti benefici ricevuti dai suddetti Magnifici Quaranta».¹⁰¹ Segno evi-

⁹⁸) Cf. *Documento 10*. Vedi in questo volume alle pp. 102-103.

⁹⁹) *Regesto*, p. 128, Doc. LVIII; p. 129, Doc. LIX.

¹⁰⁰) *Documento 11*. Vedi in questo volume a p. 103.

¹⁰¹) *Ibid.*

dente che i Padri sapevano bene quanto avevano ricevuto dal Governo cittadino per la fabbrica del Coro e non volevano esagerare nelle richieste. L'opera di montaggio dei tantissimi pezzi venne effettuata durante l'anno 1550 nel transetto di sinistra. Poi sgomberato il vecchio coro (offerta al monastero del "Corpus Domini" delle clarisse) il nuovo venne sistemato al suo posto.

1551 - La data MDLI, intarsiata nel riquadro tra i braccioli del penultimo seggio inferiore di sinistra, segna l'ultimo tocco d'intarsio.

1552 - Era consuetudine che sopra la trabeazione, ossia il cornicione, del Coro si alzasse una cimasa ornamentale scolpita in legno. L'opera fu affidata all'intagliatore bergamasco Giovanni Pietro Capoferri, fratello minore di quel Francesco Capoferri - discepolo di Fra Damiano - divenuto celebre per avere intarsiato il Coro di S. Maria Maggiore in Bergamo su disegno di Lorenzo Lotto. La cimasa venne a costare 400 lire.¹⁰²

1553 - Da due lettere inviate dal laureando domenicano Fra Agostino Terzi da Bergamo al segretario della Misericordia di quella città, veniamo a sapere: che la cimasa intagliata dal Capoferri fu molto apprezzata; che «tutto il mondo concorre a questa nostra chiesa per vedere il choro riputato per uno de maggior miracoli del mondo»;¹⁰³ che il converso Fra Bernardino da Bologna intarsiatore, conclusa la fabbrica del Coro, è completamente libero e quindi disposto a venire a Bergamo per lavorare al Coro di S. Maria Maggiore; che nel Convento di S. Domenico di Bologna giace un quadro intarsiato da fra Damiano con la *Morte di Giovanni Battista* che i superiori «sono disposti a concederlo con buon mercato».¹⁰⁴

¹⁰²) *Regesto*, p. 130, Doc. LXI.

¹⁰³) *Ibid.*, p. 131, Doc. LXII.

¹⁰⁴) *Ibid.*, p. 133, Doc. LXIII; cf. F. CORTESI BOSCO, *Il coro*, cit.; *Lettere e documenti*, pp. 114 s.

DESCRIZIONE DELLE SINGOLE TARSIE

Una descrizione particolareggiata di tutte le tarsie del Coro, grandi, piccole e minime, come abbiamo fatto per il *Dossale del presbiterio*, finirebbe per annoiare il Lettore, perché sono troppe e variabili nel valore.

La soluzione più ragionevole è stata quella di riprodurre in tavole a colori i 56 Postergali dell'ordine superiore, corredarle di adeguate didascalie e pubblicarle nella Terza Parte del volume. Dal numero 12 al numero 39 sono presentate le storie dell'Antico Testamento; dal numero 40 al numero 67 quelle del Nuovo Testamento.

Invece qui di seguito segnaliamo (e all'occorrenza aggiungiamo una breve nota) i 102 schienali di tutti i sedili. E questo per due motivi: primo, perché sono grandi pannelli di notevole pregio artistico; secondo, perché talvolta contengono composizioni figurate o nature morte molto belle. Inoltre perché di frequente sono collegate a iscrizioni, datazioni o composizioni di notevole valore storico che concorrono a rendere completo lo studio del Coro.

Un disegno schematico dell'attuale Coro (Disegno n. 5, alla pagina seguente) servirà a cogliere con facilità la straordinaria ricchezza dell'insieme, dove i numeri indicano le tarsie riprodotte nella Terza Parte e le lettere dell'alfabeto i soggetti che descrivo alle pp. 81-84.

Cominciamo dalle tarsie dei sedili sottostanti ai postergali dell'Antico Testamento (Vedi Disegno n. 5).

A - *Capo di San Paolo apostolo* sopra un tronetto: in realtà è il ritratto di papa Paolo III Farnese, voluto dal Governo cittadino.¹⁰⁵ Nella base del pannello superiore: stemma Domenicano "cappato".

B - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma della città di Bologna.

C - *Decorazione*.

D - Finta nicchia con ostensorio ligneo e vari strumenti della passione.

E - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma Domenicano "cappato" con la iniziale P (= Praedicatorum) nel campo bianco.

F-G - *Decorazioni*.

H - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma della famiglia Pepoli con le iniziali A. P. (= del senatore Alessandro Pepoli).

I-J - *Decorazioni*.

L - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma abraso.

M - *Decorazione*.

N - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma abraso.

O - *Decorazione*.

P - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma abraso.

Q - *Decorazione*.

¹⁰⁵) Vedi a p. 72 di questo volume.

- R - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma con aquila bicipite.
- S - *Decorazione*, con al centro un motivo ripreso dal sedile del Dossale. Questo motivo sarà ripetuto varie volte, ma non lo citeremo più.
- T - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore un piccolo paesaggio.
- U-V-W-X-Y-Z-A/1-A/2 - *Decorazioni*.

Ora descriviamo le tarsie dei sedili sottostanti ai postergali del Nuovo Testamento, cominciando dalla *Annunciazione*.

- a - Nicchia in prospettiva con trionfo su cui è appoggiato il *Capo di San Pietro*. È la replica del soggetto intarsiato nella porta del Coro di S. Pietro in Perugia. Nella base del pannello superiore: stemma Domenicano come nella Decorazione E.
- b - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma della città di Bologna.
- c - *Decorazione*.
- d - Prospettiva geometrica.
- e - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma dell'Ordine Domenicano come nella Decorazione E.
- f-g - *Decorazioni*.
- h - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma gentilizio con scacchiera e castello.
- i-j-k - *Decorazioni*.
- l - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma gentilizio.
- m - *Decorazione*.
- n - *Decorazione*. Nella base del pannello superiore: stemma gentilizio affiancato dalle lettere iniziali: L. L. (= Ludovico Lambertino).

tav. 5 - *Soli Deo honor et gloria* (A Dio solo onore e gloria - 1 Tm 1, 17).

Sul piazzale antistante il tempio pagano si svolgono due episodi della vita dei santi Cosma e Damiano, medici e martiri. A sinistra, il proconsole Lisia dialoga con i due medici cristiani - riconoscibili per la foggia orientale degli abiti e per l'aureola sul capo - i quali si rifiutano di sacrificare agli idoli, perché «solo a Dio si deve onore e gloria». A destra, Cosma e Damiano curano alcuni ammalati. Nello sfondo del paesaggio, a sinistra, sono rievocati altri particolari del martirio: i santi vengono prima gettati in mare e poi decapitati. Cf. JACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Taverne (Fi) 1998, pp. 978-979.

L'opera è firmata: *Fr. Damianus de Bergamo ordinis praedicatorum faciebat* (Fra Damiano da Bergamo dell'Ordine dei Predicatori realizzò quest'opera).



tav. 7 - *Domine ne statuas illis hoc peccatum* (O Signore, non imputare loro questo peccato - At 7, 60).

In alto, nella piazza maggiore della città di “Hierusalem” il diacono Stefano, attorniato dai capi giudei, sta gridando: «Ecco, vedo i cieli aperti e il figlio dell’uomo stare alla destra di Dio», come si scorge nell’angolo destro del cielo. In secondo piano, il santo viene condotto fuori dalla porta della città. Nella pianura il diacono in ginocchio viene lapidato, mentre recita la preghiera citata nel titolo. A sinistra, il giovane Saulo custodisce le vesti dei soldati.



tav. 43 - *Post dies octo circumcisis est puer* (Otto giorni dopo la nascita il Bambino venne circonciso - Lc 2, 21).

Da sinistra: due accoliti; il sacerdote in vesti pontificali con il coltello in mano; Gesù bambino in braccio alla Madonna, S. Giuseppe; e infine una donna anziana.

Una lapide, in basso, ricorda anche l'imposizione del nome: «Vocatum est nomen eius Jesus (fu chiamato col nome di Gesù)». La tarsia è datata: «Men. Mai MDXLI (mese di maggio 1541)». La prospettiva replica un cartone disegnato dal Bramantino per Bergamo.



tav. 70 - *Jacob filiis viritim bona praecatur venturaque praecinit protinus moriturus* (Giacobbe, prossimo a morte, augura ogni bene ai figli e annuncia quello che accadrà loro in futuro - cf. *Gen* 49, 1-30).

Il vecchio patriarca, seduto sul letto di morte, benedice ad uno ad uno i suoi dodici figli. Sono presenti anche tre donne.

Nella lunetta della parete di fondo appare *il peccato di Adamo ed Eva*.

In basso, a destra, in una tabella opposta a quella contenente il titolo, c'è la firma dell'autore: «fr(atris) Damiani Borgomatis predicatorii opus insigne (Fra Damiano da Bergamo dei Frati Predicatori realizzò questa splendida opera)».

